

From Liguria to Sardinia. Notes about some incunabula in the Biblioteca Universitaria of Cagliari

Giovanna Granata^(a)

a) Università degli Studi di Cagliari, <http://orcid.org/0000-0001-6500-5329>

Contact: Giovanna Granata, ggranata@unica.it

Received: 2 September 2020; Accepted: 18 September 2020; First Published: 15 January 2021

ABSTRACT

The text examines some incunabula now in the Biblioteca Universitaria in Cagliari and their ex libris, which belong to the library collection of Giulio Salinero (1574-1612), a lawyer born in Savona, and also to the Dominican Convent of Savona. These books, formerly part of the Simon collection, settled in in Alghero, and of the Library of the Piarist Order in Cagliari, were given to the Biblioteca Universitaria in the second half of XIX century. They relate to the antiquarian interests growing in Sardinia between the end of XVIIth and the beginning of XVIIIth century.

KEYWORDS

Incunabula; Private collections; Book collecting (Italy); University Library of Cagliari.

CITATION

Granata, G. "From Liguria to Sardinia. Notes about some incunabula in the Biblioteca Universitaria of Cagliari." *JLIS.it* 12, 1 (January 2021): 102–109. DOI: [10.4403/jlis.it-12678](https://doi.org/10.4403/jlis.it-12678).

Il trattato di Londra del 1718 e quello sottoscritto a L'Aja nel 1720 a chiusura della guerra di secessione spagnola segnano una delle cesure fondamentali nella storia della Sardegna. Dopo secoli di dominazione iberica, infatti, l'isola passava sotto il controllo dei Savoia ai quali portava il titolo di Re di Sardegna. Iniziava così un lento e progressivo cambiamento culminato, a partire dalla metà del secolo, con una densa stagione di riforme, fortemente volute dal governo di Torino per plasmare il tessuto sociale ed economico di un territorio per larghi tratti ancora arcaico e arretrato, lontano non solo geograficamente ma anche culturalmente.

Quello dell'istruzione fu non a caso uno dei settori vitali ai quali la monarchia sabauda guardò con particolare sollecitudine per avviare la trasformazione dell'isola e farla uscire dal suo secolare ritardo. A Cagliari, come a Sassari, esisteva un'Università di fondazione spagnola, profondamente in crisi e quasi azzerata nelle sue attività, ormai non in grado di formare le figure necessarie per gestire l'azione di ammodernamento che i nuovi tempi richiedevano.¹ Di fronte a tale situazione, il ministro per gli affari di Sardegna, Giovanni Battista Lorenzo Bogino, si adoperò per una rifondazione *ex novo* dell'Ateneo che ridisegnasse il quadro degli insegnamenti e arruolasse il corpo docente portando in Sardegna figure di rilievo, in grado aprire l'isola a quella 'rivoluzione delle idee' che stava dilagando in Europa.² Tra i punti salienti della riforma fu anche la costituzione di una 'pubblica biblioteca universitaria', liberamente a disposizione degli studiosi oltre che degli studenti, su modello di quanto previsto per l'Ateneo torinese e in continuità con la tradizione delle grandi sedi universitarie di età moderna.³

L'impianto di tale istituto rimediava ad una grave carenza ed era infatti caldeggiato già dai progetti istruttori quale elemento chiave per la crescita intellettuale dell'isola.⁴ Prevista esplicitamente nelle Costituzioni del 1764, ma esistente solo sulla carta, la neo istituita Biblioteca avrebbe tuttavia avuto bisogno di un notevole sostegno economico per assolvere al proprio ruolo di raccolta pubblica. In realtà, la crescita delle collezioni trovò una fonte di finanziamento stabile e di apprezzabile entità solo diversi decenni più tardi, con il risultato che, nella fase di avvio, poté giovare in maniera solo intermittente di campagne di acquisti mirate.⁵ Maggiore importanza ebbero tanto donativi da parte

¹ La bibliografia sulle due fasi di vita dell'Ateneo cagliaritano è ormai assai ampia. Per un quadro generale si veda il volume, ormai datato, di Giancarlo Sorgia, *Lo Studio generale cagliaritano: Storia di una università* (Cagliari: Università degli studi, 1986), da integrare almeno con *La Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Cagliari, 1, Dai progetti cinquecenteschi all'unità d'Italia*, sotto la direzione di Italo Birocchi (Pisa: ETS, 2018).

² Il riferimento è a Antonello Mattone e Piero Sanna, "La 'rivoluzione delle idee': La riforma delle due università sarde e la circolazione della cultura europea (1764-1790)," in *Settecento sardo e cultura europea: Lumi, società, istituzioni nella crisi di Antico Regime* (Milano: Franco Angeli, 2007), 13-90.

³ Giovanna Granata, "La 'rivoluzione delle idee' in Sardegna alla fine del Settecento: Le acquisizioni della Biblioteca Universitaria di Cagliari," in *Biblioteche e saperi: Circolazione di libri e di idee tra età moderna e contemporanea*, a cura di G. Granata (Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2019), 39-77: 43-44.

⁴ In realtà il progetto aveva alle spalle un antefatto di età spagnola, ovvero l'atto di donazione della propria raccolta privata che il giurista e bibliofilo sardo Monserrat Rosselló (m. 1613) aveva voluto destinare all'uso pubblico, affidandola però alla gestione dei Gesuiti e non dell'Università stessa, in una fase ancora interlocutoria della sua vicenda istitutiva. I padri loyoliti si erano così trovati a gestire una raccolta parallela a quella del Collegio che, senza probabilmente avere mai funzionato come raccolta pubblica, a metà Settecento si trovava ormai in un grave stato di decadenza ed era soprattutto aliena dalle nuove istanze della 'civiltà dei lumi', cf. Granata, "The collection of Monserrat Rosselló in the University Library of Cagliari," *JLIS.it* 9 (2018): 53-73, DOI: [10.4403/jlis.it-12457](https://doi.org/10.4403/jlis.it-12457) (ultimo accesso 20 agosto 2020) e Granata, "La Biblioteca universitaria di Cagliari e i libri di diritto," in Birocchi, *La Facoltà di Giurisprudenza*, 359-430: 372.

⁵ Granata, "La 'rivoluzione delle idee' in Sardegna", cit.

della stessa Corte reale, oltre che di eruditi locali, quanto la devoluzione delle raccolte religiose, conseguenti alle diverse ondate soppressive che interessarono a più riprese lo stato sabaudo così come il resto della penisola, a partire dalla stessa soppressione della Compagnia di Gesù nel 1773. Per questo motivo le raccolte assunsero un carattere fortemente retrospettivo e di taglio bibliofilo, come ebbe a riconoscere Pietro Martini, il bibliotecario che ne ebbe la gestione per almeno un ventennio dal 1842 al 1866 e che, nel 1863, a seguito di un lungo lavoro di riordinamento, pubblicava infatti, orgogliosamente, un catalogo dei libri ‘rari e preziosi’ della Biblioteca.⁶

Una parte significativa dei volumi stimati ‘di pregio’ dal Martini e, dopo di lui, dal suo successore, Vincenzo Angius, impegnato a gestire l’ultima ondata soppressiva in età post-unitaria, è rappresentato da diverse decine di incunaboli. Si tratta di 206 edizioni, alcune delle quali di notevole interesse bibliografico, che al di là della connotazione antiquaria, a suo tempo vantata dai responsabili della Biblioteca, hanno oggi per lo studioso soprattutto un importante valore storico.⁷ Essi in effetti riflettono, e consentono di ricostruire con sostanziale completezza, le diverse fasi di stratificazione che hanno segnato l’accumulo del patrimonio librario della Biblioteca, rappresentando da questo punto di vista un campione di dati significativo della sua articolata composizione, utile a sua volta per indagini più mirate sul resto del fondo antico. Andando ancora più a ritroso nel tempo, infatti, le tracce di cui quei volumi sono portatori restituiscono indizi rilevanti sui tempi, sulle modalità e sulle circostanze per cui essi sono entrati in Sardegna, sui precedenti possessori e sul loro avvicendamento nei diversi passaggi di mano attraverso cui sono stati consegnati fino a noi. Riaffiorano così frammenti ed episodi di una storia in realtà assai più complessa e di più largo orizzonte, in cui la circolazione e la movimentazione dei libri, non meno che le relazioni tra le persone e la funzione sociale delle istituzioni appaiono in tutta la loro pregnanza quali vettori determinanti per la diffusione delle idee. Particolare interesse rivestono, in una tale prospettiva, alcuni incunaboli le cui note di provenienza riconducono all’area ligure ed in particolare alla città di Savona. Due di questi provengono dalla nobile famiglia algherese dei Simon, in possesso di una importante e ricca biblioteca allestita, a partire dal XVIII secolo, da diversi membri della casata e in larga parte ancora conservata dai loro attuali discendenti, i Guillot, che nel 1936 vendettero alla Biblioteca Universitaria alcuni tra i pezzi di maggiore rilievo, su interessamento della allora Direttrice, Bianca Bruno.⁸

Si tratta di 17 incunaboli, tra i quali il più noto è certamente l’edizione *princeps* con cui veniva per la prima volta affidato alla stampa il *corpus* di norme promulgato dalla giudicessa Eleonora d’Arborea, la *Carta de Logu*.⁹ Interessa però in questo contesto segnalare piuttosto il caso degli *Opuscola* di

⁶ Pietro Martini, *Catalogo dei libri rari e preziosi della biblioteca della Università di Cagliari* (Cagliari: Timon, 1863).

⁷ Gli incunaboli e le cinquecentine della Biblioteca Universitaria di Cagliari (BUCA) sono stati oggetto di un progetto di ricerca (CLASar: Censimento dei Libri Antichi in Sardegna), finanziato dalla Regione Autonoma della Sardegna e coordinato da chi scrive, teso a valorizzare il patrimonio librario antico presente nell’isola. Per quanto riguarda gli incunaboli, il progetto CLASar ha collaborato con il database MEI (*Material Evidence in Incunabula*) del Consortium of European Research Libraries, consultabile all’indirizzo <http://data.cerl.org>, nel quale, a cura di Silvia Seruis, sono state inserite le informazioni relative alle caratteristiche materiali dei volumi della BUCA. All’identificativo dello ISTC, tramite cui effettuare la ricerca in MEI, si farà riferimento nel seguito del presente articolo.

⁸ Bianca Bruno, “Condaghi, Carta de Logu e cimeli bibliografici,” *Archivio Storico Sardo* XX (1936): 3–10. Per una breve presentazione della biblioteca si veda Roberto Porrà, “L’insigne biblioteca della famiglia Simon,” *Nae* 7 (2004): 37–39.

⁹ ISTC ie00037700. L’edizione, rarissima, è testimoniata da due soli esemplari, uno dei quali a Cagliari (BUCA inc. 230), l’altro presso la Biblioteca Reale di Torino (inc. I 44); si veda in proposito *Carta de logu d’Arborea: Edizione critica secondo l’editio princeps* (BUC, Inc. 230), a cura di Giulia Murgia (Milano: Franco Angeli, 2016).

Sant'Agostino, nell'edizione veneziana di Ottaviano Scoto del 1483¹⁰ e il *De regimine principum* di Egidio Romano stampato, sempre a Venezia, da Simone Bevilacqua nel 1498.¹¹ Il primo, dopo l'indicazione dell'*usus* riferita ad un religioso il cui nome, non ben leggibile perché sovrapposto ad un precedente *ex libris*, pare da intendersi come "Io. Augustinus a Matre Misericordiae", ed è a sua volta seguito dall'indicazione: 'Applicato da esso alla libreria di Sauona 1681'. Il religioso in questione è probabilmente da identificarsi con l'omonimo scolopio savonese indicato come prefetto della Scuola di Retorica degli Scolopi di Genova nella sottoscrizione, datata 1676, di un manoscritto posseduto dalla Biblioteca Universitaria di Genova (ms. E.II.20, c. 176r), il cui nome al secolo era Giovanni Agostino Ratto. La Biblioteca cui è 'applicato' il libro deve essere dunque quella del Collegio scolopico savonese di cui un Agostino Ratto risulta peraltro superiore nel 1695.¹² Il secondo incunabolo, nella carta iniziale, contiene la nota "Iulii Salinerii", riferibile invece al nome del giurista savonese Giulio Salinero (1574-1612), che fu membro dell'Accademia degli Accesi, studioso dei testi classici nonché autore egli stesso di diverse opere letterarie.¹³

Tale riferimento a Savona non desta di per sé meraviglia, essendo la famiglia dei Simon proveniente dalla Liguria, dove operò proprio tra Savona e Genova, e da dove mosse all'inizio del XVIII secolo in Sardegna, mantenendo però, con i luoghi di origine rapporti continui ed ampiamente attestati ancora nel corso del XIX secolo.¹⁴ La presenza di *ex libris* che riconducono alla città ligure interessa tuttavia anche altri incunaboli della Biblioteca Universitaria di Cagliari, non provenienti dalla raccolta Guillot, e sembra dunque prescindere dalle vicende storiche della famiglia algherese.

Sono infatti da aggiungere ai precedenti un ulteriore volume con nota di possesso di Giulio Salinero, contenente gli *Epigrammi* di Marziale con note di Domizio Calderini nell'edizione veneziana del 1480¹⁵ e, oltre a questo, altri quindici volumi che riportano l'indicazione relativa ad un altro convento savonese, quello di San Domenico dei Frati Predicatori, indicato come 'conventus S. Dominici de Saona ordinis Predicatorum' o, più semplicemente, come 'conventus Saone ordinis fratrum Predicatorum'.

Essi contengono diverse edizioni della *Summa* di Sant'Antonino da Firenze¹⁶, la prima parte della *Summa* di Tommaso d'Aquino (Venezia, Antonio da Strada, 1474) e il suo commento al IV libro delle *Sentenze* di Pietro Lombardo (Venezia, Johann Herbort, per Johannes de Colonia & Nicolas Jenson,

¹⁰ ISTC ia01216000, BUCA inc. 218.

¹¹ ISTC ia00089000, BUCA inc. 214.

¹² Anna Maria Ferrero, *Le Scuole Pie di Savona* (Savona: Associazione Amici degli Scolopi, 2002), 137.

¹³ Giovanni Vincenzo Verzellino, *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona* (Savona: Bertolotto & Isotta, 1885-1891), rist. Bologna: Forni, 1974, II, 165.

¹⁴ Carlino Sole, "I Simon: L'esperienza emblematica di una famiglia di intellettuali algheresi del XVIII secolo," in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo*, a cura di A. Mattone e P. Sanna (Sassari: Gallizzi, 1994), 549-56.

¹⁵ ISTC im00304000, BUCA inc. 191.

¹⁶ *Summa theologica*, Pars II, Venezia, Franz Renner & Nicolaus von Frankfurt, 1474 (ISTC ia00867000, BUCA inc. 204); *Summa theologica*, Pars II, Venezia, Johannes de Colonia & Johannes Manthen, 1477 (ISTC ia00868000, BUCA inc. 207); *Summa theologica*, Pars III, Venezia, Nicolas Jenson, 1477 (ISTC ia00872000, BUCA inc. 79-80, 208); *Summa theologica*, Pars II, Venezia, Leonhard Wild, 1481 (ISTC ia00873000, BUCA inc. 205, 206); *Summa theologica*, Pars III, Lyon, Jean Clein, 1500 (ISTC ia00879000, BUCA inc. 82). È da aggiungere anche un esemplare dell'edizione dei trattati *De censuris ecclesiasticis, sive De excommunicationibus* e *De sponsalibus et matrimoniis*, estratti dalla III parte della *Summa* per essere pubblicati autonomamente (ISTC ia00776000, BUCA inc. 168).

1481),¹⁷ la *Postilla* alle Epistole e ai Vangeli della Quaresima di Nicolas de Lyre (Venezia, Johann Emerich per Lucantonio Giunta, 1494),¹⁸ la *Summa Rosella* del francescano Giovanni Battista Trovamala (Venezia, Giorgio Arrivabene, 1485)¹⁹ ed il supplemento alla *Summa Pisanella* di Bartolomeo di San Concordio, opera del Minore Osservante Niccolò da Osimo (Venezia, Franz Renner, 1482).²⁰

Non è chiaro se il convento in questione sia il cosiddetto ‘Convento vecchio’ di San Domenico, costruito a partire dal 1306 per ospitare il primo insediamento dei frati, presenti a Savona dal 1288, o piuttosto quello nuovo che fu eretto nella seconda metà del XVI secolo dopo la distruzione del precedente, voluta dai Genovesi nel 1544 allo scopo di fare spazio al grande complesso fortificato del Priamar con cui essi intendevano fronteggiare il rischio degli attacchi turchi, ma anche affermare il proprio controllo sulla città.²¹

Solo in tre casi gli *ex libris* sono datati e consentono qualche ipotesi: nell’incunabolo 205 contenente la *Summa theologica* di Antonino da Firenze (ISTC ia00873000) si legge: “Iste liber est conventus Sancti Dominici de Saona. 1556, 30 setembris”, mentre l’incunabolo 173 con la *Postilla* di Nicolas de Lyre (ISTC in00118000) riporta l’indicazione: “Iste liber est conventus Sancti Dominici de Saona. 1561, die 9a. Martis, hora 14a”. Le due date, che sono successive all’anno della distruzione del Convento vecchio di San Domenico, precedono però l’avvio della ricostruzione del nuovo edificio, che in effetti ebbe luogo solo a partire dal 1567, e cadono piuttosto nel periodo in cui i Domenicani, abbandonata la loro sede originaria e in attesa di una diversa sistemazione, furono ospitati presso la Commenda gerosolimitana di San Giovanni sul colle del Monticello.²²

Non è improbabile che i volumi in questione facessero già parte delle raccolte storiche del convento o fossero comunque nelle disponibilità dei frati che vi dimoravano e che siano state trasferite nel nuovo insediamento dopo la ricostruzione. È quanto si può ipotizzare per il terzo esemplare, l’incunabolo 177 contenente la *Summa Rosella* (ISTC is00049000), nella pagina iniziale del quale si legge “+1504 die 2 decembris. Ista Rosella est conventus sancti Dominici de Saona concessa fratri Christophoro de Saona or. predicatorum ...”. In questo caso l’indicazione individua necessariamente il Convento vecchio di San Domenico alla cui biblioteca il volume apparteneva per essere concesso in uso, come d’abitudine per i religiosi, ai frati che ne avevano necessità.²³

¹⁷ ISTC it00200000, BUCA inc. 159; ISTC it00171000, BUCA inc. 158.

¹⁸ ISTC in00118000, BUCA inc. 173.

¹⁹ ISTC is00049000, BUCA inc. 176, 177.

²⁰ ISTC in00074000, BUCA inc. 193.

²¹ Costantino Gilardi, “Ut studerent et predicarent et conventum facerent: La fondazione dei conventi e dei vicariati dei Frati Predicatori in Liguria (1220-1928),” in *Presenza e cultura domenicana nella Liguria medievale*, a cura di V. Piergiovanni (Genova: Società ligure di Storia Patria, 2007), 9–54: 22–23.

²² Francesca Bulgarelli e Fabrizio Benente, “Savona: San Domenico il Nuovo al Monticello, 2005-2006,” *Archeologia Medievale XXXIV* (2007): 196–97.

²³ Le ulteriori annotazioni presenti sul volume consentono di andare più indietro nel tempo. Una precedente nota di possesso registra infatti: “Iste liber est Laurentii de Prierio ordinis predicatorum quem emit ex pecuniis a parentibus receptis... Postea ego fr. Stephanus de Multedo de Saona emi predictum librum a predicto fratre Laurentio pecuniis parentuum meorum etc. 1497”. L’ingresso dell’incunabolo nelle raccolte conventuali deve dunque essere avvenuto pochi anni prima che fra’ Cristoforo da Savona lo ricevesse in uso, probabilmente a seguito della morte del frate Stefano da Multedo, dimorante nel convento, che nel 1497 lo aveva comprato personalmente, ‘pecuniis parentuum’, da un confratello, primo acquirente del volume anch’egli ‘ex pecuniis a parentibus’.

Indagini più approfondite consentono di fare luce sulle vicende che hanno portato in Sardegna i volumi appartenenti alla antica raccolta savonese dei frati Predicatori.

Andando a ritroso, si può in primo luogo ricostruire per quale via i volumi in questione siano pervenuti alla Biblioteca Universitaria. Cinque fra gli incunaboli con l'*ex libris* del convento di S. Domenico, infatti, presentano a loro volta ulteriori indicazioni di una successiva appartenenza al Collegio scolopico di Cagliari e in particolare della disponibilità *ad usum* personale riferita ad un religioso di cui è noto solo il nome, Nicola da San Francesco di Paola. Si tratta degli incunaboli 159 e 158, contenenti la *Summa* ed il commento di San Tommaso alle *Sentenze* di Pietro Lombardo (ISTC it00200000, it00171000) e di quelli contenenti la *Summa* di S. Antonino, nell'edizione di Giovanni da Colonia del 1477 (ISTC ia00868000, BUCA inc. 207) e nell'edizione stampata nello stesso anno dal Jenson (ISTC ia00872000, BUCA inc. 79-80).

I volumi degli Scolopi pervennero alla Biblioteca Universitaria dopo la soppressione del convento di San Giuseppe ai sensi delle leggi eversive del 1866. Si trattava di una raccolta di notevole importanza, anche in relazione all'impegno precipuo dell'Ordine nel campo dell'istruzione, e infatti l'Università si attivò da subito per ottenerne la cessione, procurandosi il nulla osta del Municipio secondo quanto prevedeva la normativa.²⁴ La devoluzione fu autorizzata, dietro parere positivo del Ministero della Pubblica Istruzione, nel 1869 e, per procedere alla presa in carico dei volumi, in quello stesso anno, tra il luglio ed il settembre, ne fu redatto il catalogo che elenca circa 2600 voci corrispondenti a 6030 volumi cui si aggiungono altri 2166 volumi "non numerati distintamente", per un totale di 8196 unità.²⁵

Il nucleo principale della biblioteca risulta composto da seicentine e settecentine, in considerazione del fatto che la presenza scolopica in Sardegna data dal 1640,²⁶ ma è nondimeno rilevante anche la presenza di cinquecentine e di incunaboli. Questi ultimi sono in totale 35. Tra di essi la relativa accuratezza bibliografica con cui il catalogo è stato compilato permette di rinvenire non solo i cinque incunaboli in cui l'*ex libris* dei padri delle Scuole Pie è presente unitamente alla nota di provenienza dal convento di San Domenico, ma anche i rimanenti dieci esemplari con il solo *ex libris* dei frati predicatori savonesi. Tutti facevano dunque parte della biblioteca scolopica di Cagliari al momento della sua cessione all'Universitaria e, ad ulteriore conferma di ciò è il fatto che nessuno è citato nel catalogo del Martini del 1863 e può dunque essere pervenuto prima delle soppressioni post-unitarie. Oltre ai volumi in questione, nel catalogo della biblioteca scolopica, redatto in occasione della devoluzione, è descritto anche l'incunabolo 191 contenente l'edizione di Marziale, con *ex libris* di Giulio Salinero (ISTC im00304000), che analogamente agli altri riporta infatti l'indicazione "Domus Scholarum Piarum Calaritanæ". Quest'ultimo d'altronde costituisce un punto di contatto tra la raccolta dei padri delle Scuole Pie e la biblioteca privata dei Simon.

Come si è accennato tale biblioteca è stata costituita nel corso del Settecento da diversi membri della famiglia a partire da Bartolomeo (1734-1819), colto scrittore e poeta d'occasione, ma soprattutto dai figli di lui, tutti fini intellettuali, protagonisti del clima di rinnovamento della Sardegna nella seconda

²⁴ Granata, "La devoluzione delle biblioteche claustrali sopresse in età post-unitaria: Il caso di Cagliari (1866-1889)," *Nuovi annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari* XXIII (2009): 91-113.

²⁵ *Catalogo dei libri trovati nella Libreria del soppresso convento dei Padri delle Scuole Pie*, 1869, BUCA, ms. XXXVIII, 1r-112v.

²⁶ Francesco Colli Vignarelli, *Gli Scolopi in Sardegna* (Cagliari: Gasperini, 1982).

metà del secolo, a diverso titolo implicati nella crisi rivoluzionaria del 1793-1796, la cosiddetta ‘sarda rivoluzione’, e in particolare nel movimento patriottico e antifeudale capeggiato da Giovanni Maria Angioy (1751-1808).²⁷

Fu soprattutto il terzogenito di Bartolomeo, Gian Francesco (1762-1819) ad avere a cuore lo sviluppo della raccolta libraria di famiglia cui dedicò i propri sforzi in maniera sistematica, particolarmente dopo la conclusione dei moti angioiani. Addottoratosi in teologia nel 1784, per poi abbracciare lo stato ecclesiastico ed ottenere la titolarità dell’abbazia di San Michele di Salvenero (Ploaghe, SS), egli fu studioso dalle vastissime conoscenze. In contatto epistolare con molti eruditi sabaudi come lo stesso barone Vernazza, si occupò, tra l’altro, di storia letteraria isolana, progettando una bibliografia di scrittori sardi e una storia della stampa in Sardegna di cui esistono le tracce tra i manoscritti dell’Archivio di famiglia.²⁸

Il medesimo Archivio testimonia le campagne di acquisti che egli condusse a favore della Biblioteca tra il 1790 ed il primo quindicennio dell’800 nel corso di diversi viaggi compiuti sul continente.²⁹ Tali acquisti sono documentati da 15 liste manoscritte, una delle quali, contenente i volumi comprati in Toscana dal 1803 al 1805, elenca, oltre a diverse seicentine e settecentine, anche 11 incunaboli, tutti ora in Biblioteca Universitaria; tra questi anche gli *Opuscola* di Agostino con la nota manoscritta relativa alla libreria, probabilmente scolopica, di Savona (ISTC ia01216000, BUCA inc. 218). Una lista, descritta come contenente ‘libri sardi acquistati in diversi tempi e luoghi, ma non datata, elenca, tra le altre, la rarissima edizione della *Carta de Logu* (ISTC ie00037700, BUCA inc. 230). Infine, altri cinque incunaboli, anch’essi tutti passati all’Universitaria, sono presenti nelle liste dei libri acquistati a Siena e Livorno nel 1811 e 1812 e a Firenze e Livorno nel 1813-14; tra questi ultimi spicca il *De regimine principum* di Egidio Romano con nota manoscritta di Giulio Salinero (ISTC ia00089000, BUCA inc. 214).

I due volumi di provenienza savonese, passati dalla biblioteca Simon all’Universitaria, erano dunque disponibili sul mercato antiquario toscano ai primi dell’800. Lo stesso deve supporre anche per l’edizione di Marziale con *ex libris* Salinero e, con tutta probabilità, per i volumi provenienti da San Domenico di Savona, a seguito delle vicende dispersive dovute alle soppressioni napoleoniche che nel 1813 portarono infatti all’abbandono del convento.³⁰

Non risultando nelle liste librerie di Gian Francesco, tali incunaboli, provenienti da raccolte savonesi e passati all’Universitaria attraverso la Biblioteca degli Scolopi, devono essere pervenuti in Sardegna indipendentemente dal tramite dei Simon, attraverso acquisti fatti direttamente dagli stessi padri delle Scuole Pie. Essi non sono dunque il frutto di una lunga stagione di sedimentazione libraria del patrimonio bibliografico del Collegio di san Giuseppe, nei due secoli della presenza scolopica in Sardegna che vanno dalla data del primo insediamento al momento della soppressione dell’Ordine in età post-unitaria. E d’altra parte, nonostante l’indicazione di uso a vantaggio del padre Nicola da San

²⁷ Antonello Mattone e Piero Sanna, “Simon, Domenico, Matteo Luigi e Gian Francesco,” in DBI (*Dizionario Biografico degli Italiani*), Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, XCII (2018), [http://www.treccani.it/enciclopedia/simon-domenico-matteo-luigi-e-gian-francesco_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/simon-domenico-matteo-luigi-e-gian-francesco_(Dizionario-Biografico)/). Ultimo accesso 20 agosto 2020.

²⁸ L’Archivio, dichiarato di interesse storico dalla Soprintendenza archivistica della Sardegna, è conservato dai discendenti ad Alghero. L’inventario, realizzato nel 2014 a cura di Alessandra Derriu con la supervisione scientifica della Soprintendenza (– Inventario Simon Guillot) è consultabile all’indirizzo <https://bit.ly/3lNlnkI>. (Ultimo accesso 20 agosto 2020).

²⁹ Inventario Simon Guillot, n. 2.

³⁰ Bulgarelli e Benente, 196.

Francesco di Paola, che alcuni dei volumi riportano a fianco della più antica nota di provenienza, l'acquisizione di edizioni così antiche da parte dei religiosi delle Scuole Pie poteva difficilmente rispondere a necessità di tipo prettamente funzionale. Essa riflette piuttosto, come nel caso del collezionismo erudito di Gian Francesco Simon, una sensibilità di carattere bibliofilo ed una cultura bibliografica di taglio anche antiquario che erano evidentemente ormai diffuse negli ambienti intellettuali della Sardegna di fine '700 e di primo '800. Si tratta senza dubbio di uno degli effetti di lunga durata connessi con la politica di riforme che i Savoia vollero avviare nella seconda metà del XVIII secolo per lo sviluppo dell'isola e la circolazione delle idee, puntando anche sull'istituzione di una Biblioteca come opportunità per gli studiosi e come volano per la diffusione del libro.